

ROMA e STATO

6. Sc.

PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO

40. Fr.

PER ANNO

GIORNALE QUOTIDIANO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio, N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali. — In Firenze dal Sig. Vieuxseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi chez MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office de Correspondance de rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elyotica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, et C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann. — Spettine all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica la mattina — MARTEDI, GIOVEDI, e SABATO giornale completo. — MERCOLDI, VENERDI, e DOMENICA mezzo foglio. — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto. — PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi; e incominciare dal 1 o dal 18 del mese.

ROMA 2 LUGLIO

Ulteriori notizie sull'assemblea de' Slavi in Francoforte farebbero credere che quel movimento di nazionalità fosse stato suscitato dalle mene della diplomazia Russa, e nell'interesse Russo. Se ciò è vero, e se le nostre voci giungono fra i Slavi dell'Est, noi vorremmo invitare a gravi considerazioni quei popoli. Un movimento di nazionalità Slava nell'interesse dello Czar è onorevole, e dignitoso? Ricomporre le sparse famiglie di una razza per collocarle sotto il dispotismo è questo un disegno che meriti l'ammirazione dei contemporanei, e la benedizione dei posteri? Non veggono i Slavi dell'Est che dessi non diverrebbero altro che strumenti di forza al principio dell'assolutismo che ora confinato fra i ghiacci settentrionali cerca in tal guisa e sotto le apparenze d'una splendida causa d'inoltrarsi in mezzo quasi dell'Europa a tentare una sanguinosa battaglia contro la libertà, e la civiltà? Il diritto di nazionalità è sacro, incontestabile, imprevedibile, ma perchè? forse pel solo fatto d'aver comune uno stipite? non basta; ma perchè la comunanza, o almeno la similitudine più o meno conservata delle condizioni naturali, sociali, e morali fra i varj popoli d'una stessa razza, l'affezione consentita a certe tradizioni, e alimentata da uno stesso linguaggio sono altrettanti mezzi di perfezionamento posto da Dio al genere umano, sono altrettanti mezzi a ristabilire il regno della fratellanza della carità universale. Così è: gli uomini dispersi sulla terra e divisi per invidie, e gelosie d'interessi debbono ricomporsi nella legge primitiva d'amore. Molto si è fatto colla fusione di tanti elementi individui, e municipali; assai più si è fatto colla fusione di molti popoli diminuendo le separazioni e formando dei grandi stati. Ora si va facendo il penultimo passo, quello di ricongiungere vari stati politici ai centri delle nazionalità. Non mancherà che l'ultimo, quello di collegare tutte le nazionalità a un principio solo ed universale. Noi riguardiamo adunque il dritto di nazionalità come una condizione di perfezionamento nell'umanità; da questo principio noi vogliamo derivare che il dritto di nazionalità è santo e incontestabile, come mezzo ad un fine voluto, e posto da Dio.

Ma per santo e incontestabile che sia il fine, non è sempre opportuno l'uso dei mezzi medesimi. La progressiva fusione dei popoli è opera dei secoli; l'azione del tempo va consumando a poco a poco le antipatie, e le invidie fino al punto che i popoli giungono a sentirsi fratelli, e corrono spontaneamente ad abbracciarsi. Ah no; gli uomini non possono stare lungamente senza recuperare il sentimento della propria dignità, senza la coscienza del diritto di libertà, e fratellanza. La libertà suppone la moralità, e la Nazionalità suppone la libertà. Quali bene potrebbero sperare i Slavi dell'Est, stringendosi scongiatamente ai Slavi del Nord fra i quali regna il dispotismo? Invece di adempire un mezzo di perfezionamento e per se e per l'umanità essi non farebbero che rendersi strumento di forza brutale fra le mani dell'assolutismo contro la libertà d'Europa; volere la Nazionalità Slava nel punto che debba servire ad opprimere le altre nazionalità, gli è questo un pervertimento morale, e fare di un bene un flagello per se e per gli altri. Non è una piega spontanea di popoli maturi quella che chiama i Slavi dell'Est verso i Slavi del Nord, ma una corruzione o un'inganno. Che bene sperano i Slavi dell'Est? quello di correre il pericolo di una lunga schiavitù. Per sentire vivamente queste verità volgiamo uno sguardo sui fatti Italiani. Perché gli Italiani sentissero efficacemente il dritto della Nazionalità è bisognato negli ultimi tempi che sparissero fra i vari popoli della Penisola molte antipatie e corressero molte idee, ed affezioni comuni. Perché gli Italiani si determinassero a recuperare la Nazionalità a prezzo di tanti sacrificj è stato duopo che le condizioni politiche e morali si presentassero piene di un'avvenire di libertà, e d'onore. A questo modo può giudicarsi che il movimento Italiano è stato maturo e pieno d'intelletto e di moralità.

I Slavi dell'Est confondono l'idea dell'indipendenza con quella della Nazionalità; perchè sono Slavi credono non dover dipendere da Governi Tedeschi, e fin qui non abbiamo nulla a criticare; ma dessi vanno più in là, e pensano che volendo essere indipendenti dai Tedeschi debbono dipendere dal Governo Slavo del Nord. Qui sta l'errore. — Se fino ad oggi il congiungervi ai Slavi del Nord non solleva le vostre sventure politiche, e se può anche eternarle col rendere forte delle vostre forze medesime il dispotismo dell'Autocrata, qual accieciamento vi conduce verso il Nord? Se la Germania rispetta il principio delle

Nazionalità, contentatevi o Slavi dell'Est, di operare oggi la fusione de' vostri popoli, e godete la libertà che può promettervi la vicinanza della Germania risorgente. Noi siamo certi, che se i Russi appartenessero a una razza medesima che gli Italiani, gli Italiani si guarderebbero assai dal volere ciò che vogliono ora i Slavi dell'Est, e si contenterebbero al riacquisto dell'indipendenza, e della fusione dei popoli della Penisola fino al giorno che la fratellanza Russa fosse un bene e non un pericolo, un mezzo di perfezionamento sociale, e non di barbarie.

Dopo queste considerazioni torniamo a far voti perchè la guerra italiana sia finita colle forze italiane e presto, abilitando a prenderne parte i popoli meridionali. La Russia trova sciaguratamente un vantaggio nel principio stesso di Nazionalità che noi abbiamo proclamato; i Slavi dell'Est, se non si arretrano dal pericolo staranno per la Russia. Ma vi è anche un'altro alleato per la Russia, e in Italia; crediamo che possa essere l'esercito di Radetski. È da riflettersi seriamente che quell'esercito non rappresenta tanto la rivoluzione di Vienna quanto il partito imperiale reazionario dell'Aula antica, dei Marescialli, de' Vicerè, e degli Arciduchi. Se una guerra europea cogliesse quell'esercito in Italia abbiamo motivo a temere non fosse per fare gli interessi dell'Assolutismo anziché della libertà Germanica, cosicché da esercito di occupazione territoriale addivenisse esercito di partito politico. Giova dunque, che esca quanto prima dalle influenze che attualmente, soffre, per entrare sotto l'impulso dei nuovi principj che si sviluppano in Germania. In ciò crediamo di rendere un servizio anche a questa Nazione. Se la Dieta di Francoforte vuol trovarsi parata a tutte eventualità, deve fare ben altre proteste che quelle emesse fieramente pel blocco di Trieste. La conservazione leale d'un principio val più che mille leghe di littorale.

CESARE AGOSTINI

NOTIZIE

ROMA

La relazione della seduta della Camera dei Deputati è in fine del Giornale.

MINISTERO DELL'INTERNO

Circolare

Illustrissimo Signore: A me reca grandissima soddisfazione il raccogliere da molti rapporti, e da prove e indizi assai numerosi, che il disastro di Vicenza non ha punto scoraggiato e sbigottito coteste popolazioni, alle quali è ben noto che l'indipendenza, e il risorgimento d'una nazione non si effettuano e non si compiono senza una lunga vicenda di casi ora fortunati e ora miseri.

V. S. Illma procurerà di confermare gli animi in tali buone disposizioni, e farà sentir loro la necessità in cui vive la presente generazione, di apparecchiare fra duri travagli e pericoli il bene delle future.

D'altra parte la S. V. Illma porrà in opera ogni diligenza per far tacere i così detti allarmisti, e contrariar le mene di tutti quelli i quali ritraggono dai pubblici danni occasione e motivo d'inasprire e infiammare le menti contro l'ordine nostro legale. Soprattutto le raccomando energia e prontezza ad estinguere i primi semi di brigantaggio; sul che mi rimetto alla mia circolare del 10 giugno corrente N. 29439.

Del pari le raccomando di fare uso di tutta mai la sua nota prudenza e soterzia in questo ritorno e passaggio improvviso delle truppe assolate e dei volontari. V. S. Illma avrà lume e sostegno in ciò dall'alto Commissario Governativo, che il Ministero spedisce nelle provincie, con l'ufficio particolare di condurre la disciplina nelle armi, e provvedere nel modo più convenevole al disordine e sperperamento di alcuni Corpi. V. S. Illma farà saviamente a porsi in carteggio col detto alto Commissario.

I tempi divengono certamente difficilissimi, e in più luoghi d'Italia cominciano ad apparire germi funesti di divisione e di opinioni eccessive e perturbatrici. Ma se nel cuore di tutti i buoni parlasse il debito di aiutare la causa pubblica, con l'opera cotidiana e senza paura delle fazioni, queste poco o nulla potrebbero nuocere. E però io prego assai caldamente la V. S. Illma a voler con ogni mezzo eccitare l'opera continuata e coraggiosa dei buoni, e a propagare negli animi quelle persuasioni savie, forti e veramente nazionali, che fino a qui hanno governato il risorgimento nostro. L'Italia dover fare da se; doverci nella concordia e nella fiducia tra cittadino e cittadino, e tra popolo e popolo, riconoscere il primo e fondamentale mezzo per conseguire l'indipendenza: essere questa il fine supremo de' nostri sacrificj; a questa doverci porporre ogni altro bene politico; in faccia all'Austriaco tuttora minaccioso essere pessimi cittadini coloro, dai quali si tentano le novità capaci di provocare la divisione degli animi e l'ardore dei partiti. Tali verità, che io credo professate dall'immensa maggioranza degli Italiani, voglia la S. V. Illma tener vive e presenti allo spirito delle moltitudini con ogni varietà ed efficacia di mezzi, ma tutti peraltro conciliativi e liberali.

V. S. Illma può con tanta maggior sicurezza far fondamento nella propagazione e nella pratica giornaliera di queste massime, in quanto che i due Consigli deliberanti hanno fino a qui manifestato in ogni loro atto di assentire ad esse con le parole e con gli scrutini.

Mi creda pieno di stima ed osservanza.

Di V. S. Illma.

Roma 28 giugno 1848.

Devo Servo T. MAMIANI.

Riportiamo la nota degli Uditori al Consiglio di Stato. Del 30 i primi 23 appartenevano già colla stessa qualifica in seguola di un concorso alla benemerita Consulta di Stato: gli altri 7 sono di re-

cente nomina senza concorso. Ora non sappiamo se per adoperar giustizia con quelli, o favore cogli aggiunti stasi per tal modo aumentato il num. dei medesimi. Fatto si è che è stato derogato all'articolo 42 dello statuto secondo il quale il corpo degli Uditori non doveva eccedere il num. di 24.

Già Uditori della Consulta di Stato.

Signori

Martini Salvatore — Natalucci Vincenzo — Pericoli Pietro — Devillacqua Roberto — Bombiani Gaetano — Florenzi Pierfilippo — Verzaglia Giulio — Polidori Gio: Batt. — Cini Raffaele — Cardinali Alfredo — Placidi Biagio — Ballanti Pantilo — Toni Luigi — Giovannite Benedetto — Palomba Clemente — Bruni Pierluigi — Amadei Luigi — Bertinelli Gioacchino — Polli Corrado — Valentini Luigi — Pizzi Lodovico — Vannutelli Luigi — Caprioli Antonio.

Aggiunti

Signori

Alibrandi Ilario — Balli Don Placido — Vitali Don Gesualdo — Pergoli Don Camillo — Mobili Don Venanzio — Urbani Don Sante — Franchi Don Lorenzo.

BOLOGNA 28 Giugno

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO.)

Qui si tiene annullata di fatto la Capitolazione di Vicenza pel decreto di confisca pubblicato dagli austriaci contro i vicentini che non faranno entro i termini prescritti ritorno alla patria. La ragione è chiara. Nella capitolazione è detto che la città di Vicenza sarebbe trattata secondo i principj benevoli del governo Austriaco. Questi principj benevoli vanno interpretati secondo la Costituzione pubblicata per tutti gli Stati dell'Impero dell'Austria. In questa Costituzione viene espressamente abolita la confisca dei beni, e dato facoltà a tutti e a ciascuno di andare e stare e venire come più gli piace senza che gli si possa impedire. Come dunque può minacciare di confisca i Vicentini che valendosi della libertà individuale permessa dalla Costituzione austriaca preferiscono di abitare lontano dalla patria? È chiaro che la capitolazione è lesa così dall'Austria e di conseguenza cessa a ragione di essere obbligatoria per noi. Ecco il nostro Ministero libero di esporre in campagna le truppe che secondo la capitolazione dovevano astenersene per tre mesi.

Scrivono da Venezia essere imminente un trattato di pace. Idio ci liberi da una pace ingloriosa!!

GENOVA 27 Giugno

Pubblichiamo volentieri nel nostro Giornale le seguenti autorevoli parole; perchè spiegano quale fosse il vero pensiero del Ministro dell'Interno nell'inserire il noto emendamento alla da lui proposta legge per l'Unione Lombarda.

« Presentata la legge sulla Lombardia alcuni Deputati dichiararono che per Costituente intendono un potere che tutti affatto comprenda, che appena costituita cessando qualunque autorità, il suo primo atto deve essere confermare i tribunali e delegare al Re quel tanto che le piaccia sino a nuovo suo ordine. Io credo invece che la confusione o coesistenza di tutti i poteri sia il vero dispotismo, l'essenziale carattere dell'assolutismo; e che fondamento precipuo di libertà sia la divisione de' tre poteri.

Per Costituente intendo un'assemblea che abbia tutte le facoltà di formare una costituzione *ex novo*, senza alcun vincolo di tradizioni, di precedenti, ma non di esercitare il potere esecutivo e giudiziario. Credo che tale sia il senso che le danno tutti i pubblicisti, ed io ammetto una costituente, ma rifiuto una convenzione.

« Del resto la Camera è padrona di decidere come meglio le aggrada, ma era dovere di giustizia e di lealtà, lo spiegarsi, e non riserbare a gabbari l'un l'altro. »

CASALMAGGIORE 25 Giugno.

— Nulla di nuovo sul teatro della guerra. Questa mattina 26 il Re Carlo Alberto era in Peschiera, il Quartier Generale si mantiene sempre a Valleggio. Spingonsi alacramente i lavori per assalire Verona. Circola nell'esercito la novella data da noi jeri che Radetzki sia di nuovo uscito da Verona, coll'intenzione di trarre altrove lo sforzo Piemontese concentrato intorno a quella città. Se ciò è, come sembra, quale è il misero paese su cui si addensa quel nembo struggitore?... Coraggio! l'ora della vittoria non è lontana: l'esercito nostro va ogni di ingrossando sensibilmente; presa Verona, la guerra è vinta: la patria saprà allora remunerare quelli che maggiormente avranno patito per essa.

BOZZOLO 26 Giugno.

È qui giunto un battaglione di truppa di linea lombarda e se ne attende un secondo domani.

— La commissione di cittadini recatisi presso S. M. Carlo Alberto allo scopo di sollecitare il blocco di Mantova, della quale parlammo nel foglio di jeri, era una deputazione di questo Consiglio Provinciale che tanto s'adopera pel bene di questa disgraziata Provincia.

VENEZIA 25 Giugno

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO.)

Ieri il Generale Ferrari riprese il comando della sua Divisione che ascenderà a circa 10,000 uomini.

MAGHERA 26 giugno ore 12 e 3/4.

In questo punto dalla parte di Mestre arriva di gran galoppo un ungherese spiegando fazzoletto bianco e portando un dispaccio. Si è ricevuto, come è d'uso, bendato, nel forte e si sta attendendo di conoscere il contenuto del dispaccio che può indovinarsi essere l'infimazione di resa. Ti ho scritto nel punto che la barca dei dispacci sta per partire: non posso aggiungerne altro. Addio.

— Altri due vascelli di linea son partiti da Tolone per andar a rinforzare la flotta francese che è a Napoli.

— Radetzky ha lasciata Verona coll'intendimento, pare, di dare una battaglia.

— Il battaglione della morte, comandato da Anfossi verrà a concentrarsi nel campo di Carlo Alberto che sembra voglia far ora una guerra d'insurrezione nel Tirolo. Le truppe Piemontesi dimandano di marciare, di battersi: l'inazione le infastidisce. Diceasi che a chi gli significava questo desiderio il re rispose: Presto saranno tutti contenti: presto vi sarà una battaglia. (Carteg. della Dieta Ital.)

Il 9 fu annunziato che la sera sarebbero arrivati 1080 prigionieri italiani, che dopo lunghissima e valorosa resistenza dovettero arrendersi a Curtatone. Il loro valore contribuì e fu anzi la principal causa della vittoria riportata dal Picconetti a Gatto. Moltissima gente si fece ad incontrarli, ma con estremo rigore si proibì a questa di accostarsi a loro; anzi quei poveri prigionieri dovettero attendere un'ora fuori di città, affinché si potesse disperdere la folla e far che entrassero di notte. Nemmeno le lanterne furono accese. Verso le dieci di sera finalmente arrivarono. La città diede loro la cena; ma tutti erano assai dolenti che dovettero partire ancora il giorno seguente a tre ore di mattina, e così di non poterli vedere.

Il rigore usato la sera non lasciava sperare quello che successe il giorno dopo.

Già si credevano partiti quando verso le otto antimeridiane si vedono sortire i prigionieri ed avviarsi verso il castello per prendervi pane. Alcuni signori chiesero se si potesse dar loro vestiti, danaro e ciò di cui abbisognavano.

Si ebbe la desiderata risposta: ed ecco che questa appena venuta in cognizione, si desta in tutti un entusiasmo commoventissimo. In contrada Lunga si gettava continuamente danaro dalle case a quella buona e valorosa gente; gli uni portano camicie, gli altri scarpe calzoni, pane, tutti vanno a gara. Chi non ha pronta la roba si leva i propri vestiti, e li dona a loro; molti si levarono gli stivali. I ragazzi poveri cedono quel tozzo di pane che doveva servir loro da colazione; le donne che vendono il latte impiegano il danaro acquistato a consolare uomini che, sebbene prigionieri, non sono avviliti, ma pieni di animo e di coraggio.

Le famiglie Salvadori, Trentini, Parisi e molti altri si distinsero. Vi sorprenderà l'udire che il borgo di san Martino fu generosissimo; i formal non avendo più pane gettavano focaccine. E chi fu che in un momento animò quella gente così povera ad essere sì generosa? chi altro che l'affezione, la simpatia, la compassione, l'entusiasmo che destava la virtù dei valorosi Toscani, Napoletani, Lombardi, ec. ec...

SIICILIA

In una tornata della Camera dei Comuni siciliana il ministro degli affari esteri fece la seguente rimarchevole dichiarazione.

„Credo mio dovere di portare alla cognizione della Camera, acciocché questa sia al pari che il Ministero informata di tutto ciò che interessa il nostro paese, che questa mattina il Presidente del Governo è stato richiesto dal Console Inglese di una conferenza, nella quale desiderava il mio intervento per leggere al Presidente alcuni disegni del suo Governo.

Il Presidente ha avuto questa mattina una conferenza col Console, ed alla mia presenza, e ha dato lettura di alcuni disegni del suo Governo Inglese dei quali non dovea Jarei copia, e dai quali risultava, che il Governo Inglese dopo avere tentato tutte le vie di conciliazioni diplomatiche per non aver luogo la separazione della Corona di Sicilia da quella di Napoli, si accorgeva che pel rifiuto per parte del governo napoletano a tutte le proposizioni, la separazione della Corona di Sicilia da quella di Napoli non poteva più evitarsi, e che quindi altro non rimane al Governo Inglese che il desiderio di vedere consolidato l'ordine della felicità della Sicilia, e che perciò era disposto a riconoscere qualunque principe italiano che la Sicilia avesse creduto scegliere, non avendo veruna preferenza per nessuna delle case regnanti d'Italia.

Ho creduto giusto far questa partecipazione alla Camera al solo e semplice oggetto, che il Parlamento sia di questo prevenuto per quelle determinazioni, che quando e come meglio giudicherà, vorrà nella sua saggezza prendere per i futuri destini della Sicilia.

FRANCIA

PARIGI 19 giugno

Veniamo assicurati che la presentazione del progetto di decreto sulla mobilitazione di trecento battaglioni della guardia nazionale, ha prodotto una viva emozione nel corpo diplomatico, il quale avrebbe incaricato il sig. Brignole Sale, ambasciatore di Sardegna, di chiedere al ministro degli affari esteri, spiegazioni intorno ad una misura che sembrerebbe indicare da parte della Francia, intenzioni incompatibili colle assicurazioni pacifiche precedentemente trasmesse dal gabinetto francese agli altri gabinetti.

Il cittadino Bastide, ministro degli affari esteri della Repubblica francese, non esitò ad antivenire le osservazioni del sig. Brignole. Egli dichiarò che le disposizioni del Governo francese erano le stesse così dopo, come prima della presentazione del progetto di decreto. La Francia vuole la pace, e la vuole lealmente e sinceramente, ma il dovere del suo Governo è prevedere tutte le eventualità, e d'essere pronto a parare ad esse. La mobilitazione della guardia nazionale è una misura di precauzione generale che non dovrebbe ispirare alcun timore, poichè non nasconde verun fine secondario. Certo, se la Francia vi venisse stretta, essa manterrebbe fermamente il rispetto de' suoi diritti, ma non si farà nè provocatrice nè assaltatrice. Dicesi del resto, che il cittadino Bastide non abbia conosciuta l'esposizione dei motivi del ministro dell'interno, se non quando egli fu eletto all'Assemblea. — Queste spiegazioni vennero trasmesse dal sig. Brignole Sale a' suoi colleghi. (Risorgimento)

GERMANIA

FRANCOFORTE 20 giugno

DIETA GERMANICA

Si legge nella Gazz. d'Aug. « Nella seduta d'oggi è stato deliberato con grande maggioranza di suffragi, che la Confederazione Germanica considererà come caso di guerra contro la Sardegna qualunque attacco contro Trieste. In questa discussione, ove l'opposizione stessa si è unita alla maggioranza, ad eccezione del Sigg. Ruge e Nauwerk, sono state lanciate delle invettive contro Carlo Alberto che avrebbero mal suonato alle sue regie orecchie se potevano essere da lui ascoltate.

VIENNA 17 giugno

Le notizie della lotta sanguinosa avvenuta in Praga tra il partito slavo e le milizie tedesche, produsse in Vienna una grande sensazione. Le tendenze e i motivi di quella sollevazione sono chiariti abbastanza dal movimento e dallo slancio del panslavismo in questi ultimi tempi. Praga è il centro di un movimento, e può avere

grandi conseguenze per le sorti della monarchia austriaca e delle nazionalità europee. In questi tempi e in un paese ove, più che altrove, puossi applicar il detto di Staël rispetto a Parigi « On conspire sur les places » la sollevazione di Praga mise in agita l'intera nazionalità germanica colla slava. Vienna era divenuta da gran tempo il centro favorito degli emissari del panslavismo: e il Governo stesso era tacciato di connivenza al partito boemo odiatissimo dall'elemento tedesco della capitale. Chi non conosce le lotte continue tra Metternich, rappresentante il principio germanico, e Kollowrath boemo, favoreggiatore dello slavismo? E ciò avveniva in una città in cui gli imbarazzi tedeschi prevalgono di lunga mano tutti gli altri. Ove nella lotta riuscisse, come non è a dubitare, trionfante lo slavismo, vedremo verificarsi la profezia di un prete slavo, il quale adulava la vecchia Vindobona a capitale di un grande reame panslavico.

19 Giugno

Una staffetta giunta da Costantinopoli in questa capitale recò un dispaccio al Ministero con cui esso è reso consapevole che gli emissari russi, sparsi da qualche tempo nei principati del Danubio, e specialmente della Moldavia e della Valacchia, sono riusciti a sollevare quelle popolazioni, che si pronunciarono in favore della Russia. I principati del Danubio devono fra breve aprire un'assemblea ove fra le prime e più vitali questioni sarà proposta quella dell'unione colla Russia. La Russia poi dal canto suo appoggerà la proposta con un forte esercito, trovandosi già 40,000 uomini sui confini della Transilvania.

Chi non vede dagli attuali movimenti della Russia, nemica naturale dell'Austria, come si avvevano le predizioni dei veri amici dell'Austria, la quale, anziché dirigere tutti i suoi sforzi per mantenere le provincie Italiane, avrebbe dovuto convertire la monarchia tedesca in slava, compensarsi della perdita delle provincie Italiane coi principati del Danubio e concentrare tutta la sua armata ai confini orientali dell'impero? La Russia, vergine di forze e ricca in numerario, potrà ora facilmente coll'indebolimento dell'Austria tagliare colla spada cosacca il nodo della questione d'oriente, tramutando l'agghiacciata pietrurburgo nella vagheggiata Costantinopoli. E questa una nuova complicazione della politica europea.

20 Giugno

Il giorno 6 luglio è destinato per l'apertura delle camere legislative della monarchia. Si quistiona ancora sulle elezioni dirette e comunali. La Gazzetta d'Augusta fa in questo proposito alcune savie osservazioni. Che mai avverrà di una legislatura austriaca nelle presenti circostanze della Boemia, dell'Ungheria, dell'Illiria, della Dalmazia, dell'Istria, della Gallizia e delle Provincie Venete tenute in potere degli Austriaci?

Che cosa avverrà di un'assemblea, di cui l'elemento principale, lo slavo, è in lotta apertamente col germanico, e il germanico col l'italiano? Inoltre, quali saranno nel nuovo ordine di cose le relazioni della monarchia costituzionale coll'estero?

Gli uomini della scuola di Metternich siedono nella dieta di Francoforte: ma il partito contrario, rappresentato dai progressisti, non s'atterrà certamente alle loro decisioni.

Qual viso farà il sultano all'ambasciatore austriaco, allorchè gli parlerà della monarchia costituzionale della sua corte, della sua nuova politica della posizione verso la Russia e della sua intenzione di mettere l'Austria nella bilancia coi Russi sui domini delle sponde del Danubio, tanto importanti per la navigazione di questo fiume? La Gazzetta di Augusta conclude il suo articolo dicendo che nell'Austria gli uomini sono al disotto degli avvenimenti, per cui dispera che sorga un Ministero franco da tutte passioni dinastiche, burocratiche e aristocratiche, il quale metta in chiaro e faccia prevalere i veri interessi dell'Austria sì nell'interno come nell'esterno.

(Apr. d'Italia)

CAMERA DE' DEPUTATI

Seduta del 1 Luglio.

PRESIDENZA DEL SIGNOR SERENI

Si legge il processo verbale della tornata del 28 e viene approvato. Si procede all'appello nominale. I Deputati presenti sono 61.

Il Presidente partecipa alla Camera ricever egli per ogni posta lettere anonime o di persone incognite. Fa osservare che la legge ammette il diritto di polizia, ma che ne stabilisce le norme, e legge l'articolo dello Statuto che sancisce questo diritto. Crede quindi opportuno ricordare a tutti quel che sono presenti che le petizioni inviate non per noncuranza, ma perchè sono contrarie alla legge non si riferiscono.

Il Ministro delle finanze sale alla tribuna per una proposta di ordinanza riguardante i biglietti della Banca Romana: a tale effetto espone in succinto alcuni fatti che riguardano quell'istituzione. Espone egli come nella fondazione di quella Banca era stato deciso che un terzo de' suoi biglietti dovesse stare sempre nel portafoglio come riserva. Dopo il 1842 il Governo ebbe bisogno di aprire un conto corrente colla banca di 300 mila Scudi, e fu allora che la liberò dall'obbligo di tenere la riserva. Al 47 il debito del governo ascese a 350 mila Scudi. Le ultime vicende resero imminente una crisi bancaria: se il Governo non veniva in aiuto della Banca, essa era nel punto di chiudere. L'erario che aveva bisogno anch'esso di esser soccorso venne in aiuto della Banca ordinando un corso forzato de' suoi biglietti per tre mesi, rimborsabili con altrettanti boni di tesoro che esso aveva emessi, e liberando la Banca dell'obbligo di scortare. La Banca può dirsi dunque in quiescenza, ma i biglietti corrono. In questa circostanza il Governo si era prevalso di altri 200 mila Scudi, il che fa scendere il suo debito a 550 mila Scudi.

Il Ministero che vorrebbe restituire questa somma, e ricondurre la banca al suo antico stato avrebbe bisogno di creare altrettanti boni di tesoro, il che esige tempo. In questo momento altri stabilimenti domandano aiuto, e il tesoro potrebbe trovarsi in caso di non esser da tanto di sostenere l'urto se dovesse restituire. Per es. il municipio Romano domanda 40 mila Scudi, il Legato di Bologna 12 mila mensili. Per la guerra vi vogliono molti fondi: è prudenza dunque, dice il Ministro, di protrarre ancora per due mesi il corso forzato dei biglietti della Banca, ed a questo effetto propone un Ordinanza da discutersi nelle Assemblee legislative. In questa Ordinanza è detto che i biglietti della Banca in corso forzato per due mesi ancora non potranno esser cambiati in boni di Tesoro che negli ultimi dieci giorni dei due mesi. In somma il tesoro è un debitore che vuol protrarre per quanto è possibile il giorno dell'esecuzione, ma che al fine sarà costretto di ricorrere a quei mezzi che non mancano al nostro Stato per uscire della trista situazione in cui si trova.

Il marchese Potenziani salisce alla tribuna dopo il Ministro; e con tutta energia protesta che il terzo deve sussistere sempre nelle casse della banca, che nessuna disposizione poteva revocare le leggi fondamentali dello statuto. Nel 1842, egli dice, io era governatore della banca, e niuno ardì finché io vi rimasi di toccare quel fondo.

Il Ministro delle Finanze risponde che ciò non lo riguarda né punto né poco, dovendo egli rispondere dello stato presente.

Bonaparte chiede di fare un'interpellazione al Ministero. Dic'egli che questi nel domandare alla Camera un voto di fiducia parlò dei gravi disordini che si succedono nelle provincie. Lettere di questa mattina ci fanno il più nero quadro dello stato in cui si trovano gli agricoltori del Patrimonio di s. Pietro. Un brigantaggio organizzato infesta quelle campagne, ed obbliga i proprietari a sborsare le grosse somme che esso impone loro, senza contare gli incendi, le devastazioni ecc. Bramerebbe sapere quali provvedimenti ha adottato il Ministero.

Il Ministro dell'Interno ascende la tribuna. Il Ministero non ha ricevuto avviso ufficiale di questi fatti che accenna l'onorevole preopinante; appena però ne arriverà quest'avviso egli si darà ogni cura per provvedere a questo caso speciale, come pensa in generale allo

stato di tutte le provincie. In quanto al brigantaggio il Ministero ha ordinato che ovunque esso si mostri si mobiliti la guardia civica, e si faccia guidare da abili ufficiali o di linea, o dei carabinieri. Finora i risultati sono stati eccellenti dappertutto; ma se le cose peggiorassero il Ministero è deciso di prender le più energiche misure.

Martini si permette di fare un'altra interrogazione al Ministero. La città è piena della notizia che un reggimento di Svizzeri debba venire di guarnigione in Roma. Chiede al Ministero se ciò è vero.

Il Ministro dell'Interno risponde non esser cosa conveniente affollare il Ministero con tante dimande; perchè quantunque le camere abbiano il diritto di fare interpellazioni, le circostanze spesso non permettono che a certe domande si risponda. In quanto a questa peraltro non esistendo difficoltà alcuna annunzia pubblicamente che neppure uno degli Svizzeri deve venire in Roma.

Si passa all'ordine del giorno. Si leggono gli articoli del progetto d'Indirizzo rimandati per la redazione alla Commissione nelle passate sedute. Si legge il primo che doveva aggiungersi al voto per la formazione della lega italiana quello che una Dieta di tutti gli stati si adunasse in Roma sotto la presidenza del Pontefice. Si legge il 2° articolo redatto dalla Commissione, in cui essa aggiunse i voti espressi dagli avv. Armellini, e Ciccognani, e Bonaparte, e accettati dalla Camera sulla riorganizzazione dei tribunali, nei quali si faccia pur uso della patria lingua, dell'istituzione di un Ministero di sorveglianza alle leggi, della diminuzione delle tasse, dell'abolizione dei tribunali eccezionali, della pena di morte e della confisca, e dell'istituzione dei giurati specialmente in materia di stampa.

Questo articolo ancora è sembrato alla Camera bene redatto; solo non è piaciuto ad essa il modo con cui si è espresso il voto dell'abolizione de' tribunali eccezionali con queste parole in cause comuni loro comune. Da tutti si è chiesta una dichiarazione più esplicita di questo voto, e la Commissione ha presentato due emendamenti. 1. In cause civili loro uno e comune; 2. Niun privilegio di foro: i quali non steno stati accettati dal Consiglio.

L'avv. Pulzici e Bonaparte propongono questa emenda. Niun privilegio di foro in cause di diritto comune, ed è accettata dalla Camera.

Con questo emendamento vengono ammessi i due articoli rimandati alla Commissione per nuovamente redigerli.

17. Articolo.

Si passa alla lettura di questo paragrafo. Bianchini a nome della Commissione propone, egli stesso un emenda all'articolo; ed è che alle parole niun conforto si sostituisca; niuno o leggero conforto.

Martini sale la tribuna, e legge un elegante e dotto discorso col quale mostra non esser sufficiente porgere qualche conforto all'istruzione ed educazione, esservi invece bisogno di energici e pronti provvedimenti dacchè tutti i mali della società dalla cattiva educazione pubblica procedono: ed ora che l'Italia si costituisce a forti e libere istituzioni è necessario che la istruzione venga aiutata in quel progressivo sviluppo a cui la crescente civiltà la indirizza. Propone quindi che il Consiglio esponga il desiderio che l'istruzione e l'educazione del popolo si fondi sopra metodi acconci allo stato presente d'Italia e alle speranze avvenire. Formulata perciò la seguente emenda.

„Ma perocchè delle false opinioni e del vivere sgovernato ci pare causa primaria essere l'ignoranza, verrebbe al popolo troppo danno e non minor biasimo a noi se alla pubblica istruzione, alla educazione civile non fossimo solleciti di dar opera rispondente alle istituzioni progressive dello stato, e alla crescente civiltà.

Ma occupandosi del particolare della questione fa osservare la mancanza assoluta dei campagnoli dell'istruzione primaria, e la secondaria nei collegi e nei licci malissimo apprestata. Propone: a pertanto la seguente emenda. „Si attende con ansietà una legge generale riformatrice della istruzione pubblica primaria secondaria e universitaria, la cui direzione venga affidata a un Ministero come gli altri responsabile.

Sterbini appoggia la proposizione del sig. Martini, e sostiene che la istruzione ed educazione del popolo è cosa di tanto momento; che non basta porgerle un leggero conforto, ma è necessario applicarle pronti e radicali rimedi.

Bonaparte non ha niente d'aggiungere o togliere al paragrafo; avrebbe però un'ammenda pregiudiziale da fare, cioè che nel paragrafo che segue non si affidasse la istruzione ai Municipi, la questione de' quali gli piace che sia presa di fianco e non trattata in separato articolo. La pubblica istruzione vuole che sia sorvegliata da una legge generale.

Pieri con facciosa maravigliosa e con molta sapienza dimostra non doversi avventurare la questione sull'istruzione pubblica; non doversi decidere se ella si affidi ai municipi o allo stato. Questa questione è stata diversamente agitata e decisa nei paesi civili d'Europa, e non si deve da noi senza lunga ponderazione risolvere. La questione della libertà dell'insegnamento doversi prendere in considerazione; doversi avere a calcolo le ragioni de' governi, dei municipi e dei privati. Il suo discorso ha riscosso vivissimi applausi.

Si mettono a partito i proposti emendamenti: quello presentato dalla Commissione è rigettato: si approva quello proposto dal Sig. Martini.

18. Articolo

Il Presidente crede che qui possa aver luogo l'ammenda pregiudiziale del sig. Bonaparte, e s'impegna nella Camera una viva questione sul diritto dei municipi sulla pubblica istruzione. La Commissione formula allora un emendamento col quale tacendosi di questo diritto si forma il voto perchè presto un nuovo ordinamento di municipi li riconduca alla pubblica fiducia, e al conseguimento di tutte le franchigie e le libertà comunali.

Questo emendamento accolto co' più vivi applausi è stato passato all'unanimità! Se non che dietro un'osservazione del Deputato di Cagliari, dove si parlava di nuovi ordinamenti comunali, la Camera ha creduto che vi si dovesse aggiungere anche provinciali.

Al fine di questo paragrafo la Commissione ne ha aggiunto un altro composto di molti emendamenti votati nelle ultime sedute. In esso si tratta di voto ma con molta sapienza della questione sociale, di quella degli impiegati, del sistema penitenziario e della condizione del popolo minuto. La Camera ha applaudito vivissimamente alla maestria del Redattore ed ha ammesso l'articolo all'unanimità.

Bonaparte sale alla tribuna per proporre due articoli addizionali, i quali non avevano certamente il merito dell'opportunità, sebbene la Camera tutta abbia dichiarato convenirli nel principio. Gli articoli sono i seguenti — Si abolisca per sempre la disgiungente spaghiatrice lotteria — Gli Israeliti cittadini ai pari di noi steno perfettamente emancipati. Essi non furono accettati all'unanimità.

Pantaleoni propone un altro articolo addizionale con cui s'indirizzano elogi alla lodevolissima condotta della Guardia Civica; alla quale si affida il mantenimento delle nostre libertà. Quest'ammenda la mancanza della quale non poteva esser perdonabile, fu accettata all'unanimità.

Ultimo Articolo

È accettato senza alcuna obbiezione. Pantaleoni invita la Camera a proclamare Deputato di Terni il sig. avv. Viviani, contro il quale non esiste reclamo; e provvisoriamente ammettere alle deliberazioni della Camera il sig. Federico Torre Deputato di Benevento, della cui elezione solo per isbaglio non è giunto ancora il processo verbale.

La seduta è sciolta.

NOTIZIE DELLA SERA

NAPOLI 29 Giugno

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

In Procida alcuni servi di pena nel 24 si sollevarono: erano in gran parte Siciliani, e ritenuti colà ingiustamente, essendo scorsa da più mesi l'epoca della loro pena. Il Governo consapevole di tale sommossa, spedisce truppe in quell'isola, e ordina le più inaudite atrocità contro quei miseri. Il fatto ufficiale è questo. Seduta la sommossa, tutti i servi di pena in numero di circa 300, furono precipitati in un gran fosso. Ciò fatto i valorosi soldati ebbero ordine di tirare sui miseri inermi e vinti centinaia di colpi di cannone con palle incendiarie, granate, ec. Così perirono 200, e più servi di pena, e gli altri furono in gran parte feriti.

In Calabria le cose procedono assai bene per liberali, checchè ne dica il degno giornale Costituzionale — Busacca è stato battuto in seguito dello sbarco dei Siciliani sulla costa Calabre.

PIETRO STERBINI Dirett. Responsabile.